

*Ospedale Henintsoa, Madagascar*

*sabato 26 marzo 2011*

Sono le 20 e l'ospedale è immerso nel buio, un buio innaturale per noi del cosiddetto mondo civile, un buio appena rischiarato dal bagliore di un meraviglioso cielo stellato così strano per noi europei abituati oramai a muoverci di notte guidati dalle insegne dei Carrefour o dai laser delle discoteche. Siamo qui seduti sotto il portico della nostra semplice casetta "dei volontari" a goderci un po' di brezza che finalmente si è levata a mitigare i 30 e più gradi che ci affliggono di giorno e ci godiamo il meritato riposo al termine di una prima settimana di duro lavoro; nel silenzio più totale in lontananza si alza il canto delle nostre suore (così le chiama Davide) che contribuisce ancor di più a farci sentire in pace con il mondo.

Chi ha buona memoria ricorderà che l'anno scorso, negli stessi giorni, le notizie che inviavamo da qui erano terribili: il ciclone aveva devastato strade, raccolti e case, sommerso interi villaggi e la gente, piegata in due dalle avversità non aveva tempo e possibilità di venire in ospedale a farsi curare. Questo stato di cose si è protratto per alcuni mesi ma poi lentamente la situazione si è ristabilizzata e piano piano (mora mora, come si dice qui) la gente è tornata a bussare ad Henintsoa per chiedere di essere curata, operata ma anche solo per ricevere una parola di conforto come capita nei casi che ci vedono impotenti con i miseri mezzi a nostra disposizione quaggiù.

Quest'anno abbiamo trovato una situazione totalmente diversa sicuramente anche grazie al progetto di Anemon che prevede l'erogazione di un contributo per aiutare i pazienti a sostenere parte delle spese di cura: in una settimana (sabato compreso) abbiamo già visto decine di persone, operato quasi tutti i giorni alternando interventi di chirurgia generale, urologia, ginecologia ed otorino. Ieri, per esempio, abbiamo attaccato alle 4 del mattino con un cesareo urgente e proseguito poi fino alle 20 di sera operando di tutto e infilandoci in mezzo, fra uno e l'altro,

un po' di visite da cui scaturivano nuovi interventi per i giorni successivi. Devo dire che in qualche momento la mole di lavoro sembra prendere il sopravvento e a turno qualcuno di noi si sente stanco e inerme, poi immancabilmente l'entusiasmo e la carica degli altri (veramente contagiosi) danno la forza di ripartire e così si riesce ad andare avanti in condizioni che mai più accetteremmo nei nostri ospedali in Italia.



Ovviamente l'affiatamento è importante e devo un grosso grazie ai miei compagni di avventura, se lo meritano veramente, perché un'equipe così non capita sovente. Voglio ricordarli uno per uno: Davide, anestesista - mago, giovane ma incredibilmente capace e sicuro, a poco più di trent'anni non è più una mascotte ma un vero trascinateur, il suo entusiasmo (inferiore solo alla sua professionalità!) lo rende un personaggio essenziale ed un vero riferimento per tutti noi.



Pierandrea chirurgo eclettico venuto quaggiù convinto di fare la chirurgia classica e invece si trova ogni giorno a combattere con difficili casi di urologia e ginecologia, ma non getta mai la spugna; nei momenti più difficili ci rincuora con la sua frase oramai divenuta per tutti noi uno slogan "eh... la vita è una cosa... meravigliosa"!

Alessandro odontoiatra super - impegnato, nessuno credeva che avrebbe trovato il tempo di venire quaggiù ma io sapevo che sarebbe successo; inizia a curare denti alle 8 del mattino e le suore disperate sono costrette a spegnere il gruppo elettrogeno alle 8 di sera per staccarlo dal suo trapano se no non se ne va. Non posso dire che la sua verve, la sua generosità e la sua dedizione al lavoro siano state una sorpresa, ma sicuramente hanno superato le aspettative.



Infine Michela, infermiera appena diplomata e aggiunta all'ultimo al nostro gruppo perché voleva fare un'esperienza di volontariato: ha esordito con timidezza in trincea alle 4 del mattino sul primo cesareo, ma poi ha preso subito le misure e si è guadagnata i gradi sul campo durante una giornata di sala operatoria in cui è cresciuta dimostrando sicurezza ed attenzione rare nei giovani alle prime esperienze. Se continuerà così (e ne sono certo) l'aspetta un futuro di grandi soddisfazioni professionali e non solo.





Vorrei che questo ringraziamento ai miei compagni non solo di viaggio ma anche di ideali servisse a scatenare in chi mi legge una voglia irrefrenabile di fare questa esperienza: è incredibile come quaggiù si cementino e si consolidino le amicizie e come da qui si ritorni cresciuti ed arricchiti e conoscendo un po' più a fondo anche chi da anni lavora strettamente al nostro fianco.

Mentre affido questo mio "reportage dal fronte" alla magia di internet che lo porterà fino a voi, la luce di una pila appare in lontananza sulla stradina che porta all'ospedale: potrebbe essere nuovo lavoro per noi. Siamo tutti stanchi ma se sarà necessario si ricomincia e "mora mora" (piano piano) arriveremo fino in fondo!

Un caldo saluto a tutti e vi aspettiamo alla nostra serata all'Esperia il prossimo 15 aprile!

Maurizio Catalani